

un provvedimento; ed ora il provvedimento più ovvio, in seguito alle dimissioni del Consiglio direttivo, dovrebbe essere la nomina di un nuovo Consiglio, il quale, edotto degli errori del passato, saprà provvedere in modo da scongiurare ulteriori sconci.

Prego, dunque, il ministro e la Camera di rimettere l'articolo tale quale stava, e di sollecitare la nomina del nuovo Consiglio direttivo, perchè non abbiasi a deplorare la chiusura della scuola di ceramica di Grottaglie, la quale, appena un anno fa, fu visitata dal prefetto commendatore Silvagni, dal provveditore agli studi cavaliere Chiaja e dalla Deputazione provinciale, che ne uscirono tutti entusiasti e meravigliati dei progressi e del buon andamento della scuola.

E duolmi di non vedere qui presente lo egregio collega onorevole Serena, il quale, essendo stato prefetto di quella Provincia, potrebbe essere testimone non sospetto di quanto ho detto ed affermato (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole De Felice ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Più che un discorso, farò una semplice raccomandazione, che credo più utile alla risoluzione della questione dell'istruzione industriale e professionale, ora che, per l'ora tarda, la Camera è stanca.

Ho notato, con vero dolore, che, quando si parla d'istruzione secondaria, il Governo risponde: Quest'istruzione non può che dare degli spostati! Ora che discutiamo il bilancio d'agricoltura, industria e commercio e trattiamo precisamente del capitolo relativo alla istruzione industriale, l'onorevole ministro di agricoltura ci dice: Non ho denari da destinare all'impianto ed allo sviluppo delle scuole industriali!

Così è successo a me. L'altro giorno, parlando, col ministro della pubblica istruzione, della scuola normale di Catania, mi disse che essa deve essere soppressa perchè non fa che regalare spostati alla società; poi, pregando l'onorevole ministro di agricoltura di favorirmi alcuni dati necessari alla istituzione di una scuola industriale a Catania, fatta per iniziativa di quel *Fascio dei lavoratori*, che pare sia il *babbo* del Governo, e per la quale ha contribuito con una somma di 5,000 lire annue il comune di Catania, l'onorevole ministro ebbe la cortesia di favorirmi subito gli schiarimenti, ma contemporaneamente ebbe la

premura di dichiarare che sussidi non poteva darne perchè non aveva somme disponibili.

Ora, onorevoli colleghi, non credete voi che ciò sia indecoroso?

Se ci sono da sopprimere o da diminuire stanziamenti in capitoli riguardanti servizi meno importanti; se si può fare viaggiare meno qualche ispettore, che non va che a distribuire chiacchiere agli agricoltori, i quali non comprendono niente di ciò che dice lui, o ne sanno praticamente più di lui; se c'è da stampare qualche volume di meno, che in fondo in fondo finisce per non essere letto da alcuno, nemmeno dall'onorevole ministro, che lo distribuisce, si faccia, ma si pensi a stanziare qualche somma di più per le scuole industriali e professionali.

Se noi vogliamo realmente far diminuire il numero degli spostati, se vogliamo davvero indirizzare la gioventù nostra ad un avvenire degno dei nuovi tempi, abbiamo il dovere di pensare sul serio all'indirizzo industriale e professionale da dare alla scuola italiana.

Però permettete che vi dica che se facciamo le cose soltanto a parole, se diciamo che bisogna educare la gioventù alle arti e ai mestieri e poi non vogliamo dare i mezzi necessari a questa educazione, allora, me lo permetta l'onorevole ministro, me lo permetta la Camera, bisogna che io finisca per dichiarare che il Governo e il Parlamento non sanno dare che parole.

Se siete convinti che l'educazione professionale è destinata a rialzare il carattere e l'energia del popolo italiano, invoco dal Governo e dal Parlamento un provvedimento per darle efficace impulso.

È curiosa! Noi di Catania non domandiamo al Governo l'istituzione di questa scuola; diciamo che mentre ci sono operai benemeriti e altamente civili, a cui mando un fraterno saluto da quest'Aula, i quali si tolgono un tozzo di pane dalla bocca per dare i mezzi necessari alla istituzione di queste scuole, che ritengono necessarie alla educazione dei loro figliuoli; mentre ci sono municipi oberati di debiti, che contribuiscono per questa scuola, c'è poi un Governo che dice, trattandosi dell'istruzione di lavoratori, che non ha somme disponibili.

Ah questo è troppo, è troppo, è troppo! Provveda, onorevole ministro, provveda, o